

LETTERE AL DIRETTORE

DA UBI A INTESA / 1

Personale bresciano un patrimonio che va difeso

■ Mi riallaccio al Suo editoriale del 29 luglio scorso e condivido con Lei che la sfida scaturente dall'acquisizione di Ubi da parte di Intesa San Paolo «non è solo economica, ma anche culturale, sociale e valoriale», nonché l'interrogativo riguardo a cosa resta e resterà delle radici e delle tradizioni che hanno fatto grande la nostra città, dopo questa operazione di grande valenza economica, ma di ancor più grande impatto sul territorio e sulle persone. Infatti, al di là delle ampie rassicurazioni ricevute dai grandi azionisti riguardo alla tutela e la valorizzazione del personale di Ubi, le aspettative del territorio, anche con la continuità degli enti finalizzati localmente ad attività di solidarietà sociale, è incontrovertibile che l'operazione, come dice Lei, riversa un grande patrimonio in «casa Intesa». Ma è altrettanto incontrovertibile che, per effetto delle condizioni poste al ricevimento, una cospicua parte di questo patrimonio finirà a Bper, che altrettante assicurazioni non ha rilasciato, perché nessuno gliel'ha chieste. La nostra Associazione nasce nel 2010, tre anni dopo la costituzione di Ubi, proprio con lo scopo di mantenere vivo e consolidare lo spirito di appartenenza a Cab e Banca San Paolo che, fusesi in Banca Lombarda, diedero origine al Banco di Brescia alla fine del 1998, e di contribuire al mantenimento delle loro tradizioni e della loro cultura. Noi apparteniamo a quella generazione di lavoratori che, negli ultimi quarant'anni, ha fatto la storia di queste Banche e ci prefiggiamo di continuare ad essere punto di riferimento per le nostre comunità, nel volontariato e attraverso le iniziative benefiche culturali e sociali che hanno caratterizzato i nostri dieci anni di vita.

L'auspicio che mi sento di formulare è che i mezzi di comunicazione sappiano nel tempo valorizzare, sostenere e ricordare quanto questa piccola associazione riuscirà a realizzare a beneficio dei nostri territori. //

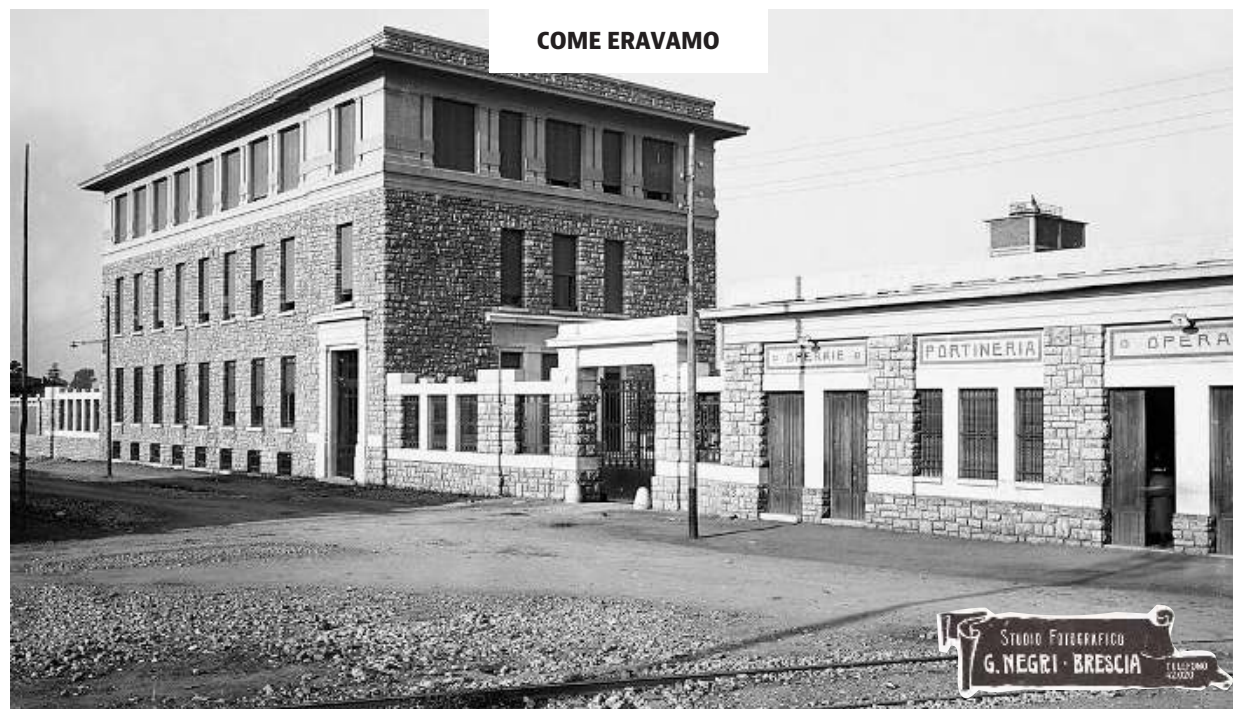
Vincenzo Sardone

Presidente Associazione ex Dirigenti del Gruppo Banca Lombarda e Piemontese

DA UBI A INTESA / 2

Sguardo all'Europa e sguardo rivolto al territorio

■ La notizia dell'offerta pubblica di scambio (Ops), in seguito divenuta offerta pubblica di acquisto e scambio (Opas) di Banca Intesa nei confronti di Ubi banca, era arrivata assolutamente inaspettata. Anche e soprattutto per le sue modalità. Gli stessi vertici di Ubi avevano manifestato la loro sorpresa e disappunto, tanto da poter considerare l'«Ops» un'offerta ostile. Mentre il consigliere delegato della banca presieduta da Letizia Moratti Victor Massiah presentava, non senza soddisfazione, il progetto industriale per il prossimo futuro, il consigliere delegato di banca Intesa Carlo Messina lanciava la sua offensiva. Ci sono diversi modi per defini-



La città industriale. Così si presentava, attorno al 1930, l'ingresso dello stabilimento Metallurgica Tempini con la portineria che si affacciava su una via Eritrea nemmeno asfaltata. Ingressi rigorosamente separati per maschi e femmine

re un'offerta pubblica di scambio. Quello scelto da Intesa, secondo i soci di riferimento Ubi, era da considerarsi «inaccettabile». C'era da aspettarsi che Ubi avrebbe venduto cara la pelle e le ultime notizie in proposito confermano che la battaglia è stata dura, anche se con risultati prevedibili. Al di là dunque di considerazioni tecniche su cui tanti esperti si stanno cimentando nel commentare la vicenda, decisamente importante per il settore bancario italiano, vengono spontanee alcune considerazioni circa le conseguenze e le eventuali prospettive per il territorio bresciano e per chi ci vive. Si è chiusa da pochi anni, per le note vicende, la fusione per incorporazione tra Unicredit e pop. di Vicenza, banca che si era estesa non poco sul nostro territorio. Gli effetti di tale fusione hanno comportato la chiusura di diversi sportelli, come del resto si poteva immaginare. Le fusioni per logiche ragioni portano a questo risultato. Cosa capiterà ora che l'operazione pensata da banca Intesa verso Ubi ha trovato puntuale conferma? Infatti, ad Opas conclusa, si parla di alcune migliaia di esuberanti su base volontaria, con conseguente riduzione di sportelli territoriali, essendo le due banche presenti massicciamente nel bresciano. Come in tutte le vicende, siano esse banche, uffici postali, uffici pubblici in genere, quando si parla di razionalizzare di norma significa chiudere! Le conseguenze sono i disservizi che si creano nei paesi, in particolare quelli più piccoli e di montagna. La nostra provincia nel recente passato registrava una presenza importante di sportelli bancari, non solo delle banche maggiori ma e soprattutto delle banche di credito cooperativo, le Bcc.

Dopo la riforma delle ex casse rurali voluta dal governo Renzi e condotta in porto dal presidente nazionale delle Bcc il bresciano Alessandro Azzi, le stesse per via delle fusioni hanno subito un significativo ridimensionamento, ma sono rimaste ancora le banche del territorio. La loro struttura societaria, il loro azionariato diffuso, il sistema di governance le porta ad essere la banca del paese o in alcuni casi la banca del quartiere, assolvendo così ad una richiesta sentita dalla popolazione.

Alla luce quindi delle operazioni fra i grandi istituti di credito che, per ragioni di mercato sempre più esteso sono portate a «fondersi» fra di loro, le Bcc

sono invece ancorate alle realtà del territorio in cui operano. Potrebbero quindi essere ancora più protagoniste nel prossimo futuro per lo sviluppo delle Pmi e delle famiglie.

Più le banche maggiori guardano all'orizzonte europeo, più lasciano spazi e buchi sul territorio. È vero che viviamo nell'epoca di internet e del sistema online ma alcuni servizi per una larga fetta di popolazione vengono attuati attraverso il contatto personale, data anche la natura stessa del rapporto. Per una maggior qualità della vita degli abitanti della nostra vasta provincia è quindi opportuno che le Bcc bresciane si attrezzino per il prossimo futuro. Perché al contrario di quanti immaginavano che nel tempo la loro funzione si sarebbe potuta esaurire, lo spazio che invece verrebbe a crearsi potrebbe rilanciare la «mission» del credito cooperativo. Anche perché, quando la crisi che stiamo vivendo per l'epidemia del Coronavirus ancora in corso, anche se con effetti meno dirompenti, sarà superata, ci troveremo con molte criticità. Sarà allora che si sentirà l'urgente bisogno di solidarietà per ripartire velocemente. E chi, se non il credito cooperativo potrà assolvere come nel passato, la funzione di sostegno, aiuto e supporto agli artigiani, alle piccole e medie aziende e alle famiglie per una veloce ripartenza delle attività? Non è solo con i Dpcm di Giuseppe Conte, più dediti all'assistenza che alla crescita, che si riavvieranno le attività sul territorio. Esse potranno ritornare a prosperare se troveranno nel credito una risposta certa, in particolare nel credito cooperativo. //

Vigilio Bettinsoli

Già assessore provinciale al territorio Brescia

DA UBI A INTESA / 3

Se il municipalismo sa andare oltre se stesso

■ Ho letto con molto interesse l'articolo del Direttore, dott.ssa Nunzia Vallini, riguardante la vicenda delle banche Ubi ed Intesa. In particolare, la riflessio-

ne che dalla storia bresciana approda alla formazione d'un grande gruppo bancario che ha raccolto in questi giorni un così ampio consenso. Storia non solo di banche - sostiene Vallini - ma pure di attività economiche, di società civile, di mecenatismo e di welfare. Vallini tratteggia alcuni passaggi recenti che hanno coinvolto il sistema bancario locale con la formazione prima di Banca Lombarda e poi di Ubi. Una storia plurale e secolare, specchio di antiche e di nuove rivalità dettate dai vari interessi in gioco. Ricordo anche le polemiche di tempo fa sulla perdita di ruolo della «brescianità» per banche ritenute perse per il territorio, accompagnate dal mesto rimpianto del passato, all'insegna d'un malinteso orgoglio locale. Consentimenti municipali a far da scudo contro logiche d'una realtà sempre più «glocale». Spesso con la miopia d'un rimpianto nostalgico, mentre Brescia scalava le vette - ormai da anni al 4° posto - delle Province con il maggiore Pil da esportazione in Europa e nel mondo. Un tale cambiamento s'è imposto su tutti i piani, a partire da quello industriale. Con i successi realizzati, ma anche con i fallimenti che hanno reso l'Italia terra di conquista in settori strategici. Non si tratta di rovesciare a testa in giù la mitica tesi del «piccolo è bello», ma di essere consapevoli che in assenza di grandi gruppi economici, capaci di competere sul piano nazionale ed europeo, il primo sottobosco a morire è proprio quello vitale delle piccole e medie imprese.

Partendo da Brescia, ed in parallelo con la puntuale riflessione di Vallini sulle banche, alcuni passaggi hanno riguardato Aziende ex-municipali. Anche in questo caso il rimpianto per la centenaria Asm si è frapposto ad alcune grandi operazioni, come la sua trasformazione in A2A, con l'Aem di Milano. Con la città che si è divisa, come peraltro in precedenza sul Teleriscaldamento, sul Termovalorizzatore nel 1992, per non dire poi sul Metrò con ben due referendum. Senza polemiche vorrei ricordare che il centro sinistra, variamente inteso, ha promosso tale processo di modernizzazione, mentre il fronte opposto lo ha spesso contrastato in Loggia. Così per la stessa formazione di A2A. Con la Lega a favore della privatizzazione di ASM: una scelta che un liberale a pieno titolo come l'avv. Angelo Rampinelli aveva

sempre osteggiato. Parlo delle scelte strategiche del 2005-08, con sindaco Corsini e l'ing. Capra, presidente di Asm. Sono convinto che nel consenso politico raccolto anche oggi, vi sia quella continuità di scelte avvedute. E degli utili di A2A che ogni anno ne derivano. Con un municipalismo che ha colto lo spirito del tempo andando oltre i limiti del municipalismo stesso. Poi non tutte le scelte sono state le migliori. Da parte mia, per esempio, penso che il venimento del carattere di multiutility delle aziende ex municipali sia stato un errore, perché non ha più reso possibile una compensazione tra settori in attivo (energetico, rifiuti) e quelli in perdita come il trasporto pubblico. Compreso il Metrò che era stato promosso ai tempi dei sen. Padula e Martinazzoli, nonché dall'arch. Fermi, avendo l'Asm come azienda multiservizi, quindi capace di far fronte anche alla finanziabilità dell'opera.

Nel suo insieme la scelta di A2A s'è rivelata giusta e del tutto vantaggiosa per Brescia.

Ma il riferimento ad una storia parallela delineata per aziende e banche - che mi viene suggerita dalla riflessione del Direttore - assume anche un valore strategico più ampio. Rappresenta un «de te fabula narratur», anche per le stesse Utility a partecipazione pubblica. Quando s'è posto il tema della fusione per A2A il modello di riferimento era quello della Rwe tedesca che è una multiutility tedesca, leader a livello europeo nella fornitura di elettricità, gas e acqua. Un indirizzo caldeggiato anche da Romano Prodi.

Ma la storia non si ferma ed i risultati stessi di A2A, sollecitano ora un salto ulteriore, di recente riproposto anche dalla stampa economica. Come da «Affari & Finanza» di Repubblica. Il riferimento è a gruppi «gemelli» come Hera, Iren, Acea. Con il passaggio, quindi, da aziende di macroregioni ad un possibile «player» nazionale ed europeo, con circa 15 miliardi di capitalizzazione e relative economie di scala. Un tema rilanciato anche dal nuovo ad di A2A, l'ing. Renato Mazzoncini. Temi da valutare bene, perché vi sono pure grandi rischi. E non è da escludere che sia più opportuno procedere per gradi e con Aziende contigue per territorio e mission. La dott.ssa Vallini si interroga su come Brescia possa riconoscersi in grandi operazioni bancarie, rinviando giustamente la risposta al rapporto con il territorio. A maggior ragione tale questione si pone per Aziende ex municipali, attenti a non subire tentazioni occupative di solitarie regie aziendali. Si tratta quindi d'un processo decisionale che deve investire da subito governi locali, soggetti politici, economici e sociali. I cittadini. È questo un federalismo dal basso che rappresenta oggi una sfida per le classi dirigenti di regioni e di città. Anche perché un tale patrimonio produttivo e sociale è una potenza da impegnare per invertire il ciclo stesso della grave crisi economica in atto.

Ho già avuto modo di sostenere come l'indicazione dell'ing. Mazzoncini per A2A sia stata un'ottima scelta del sindaco Del Bono e di Brescia. Quindi essa va anche assunta - ma non sempre è stato così - come un esigente parametro di selezione qualitativa d'una classe dirigente impegnata in difficili sfide. Con livelli di capacità amministrativa e di cultura riformista che non ammetta deragliamenti nella scelta di persone e leadership chiamate a ricoprire in futuro ruoli primari nel governo locale. //

Claudio Bragaglio

Brescia

LE LETTERE VANNO INVIATE A: «Lettere al direttore» Giornale di Brescia, via Solferino, 22 - 25121 Brescia; fax 030.292226; mail: lettere@giornaledibrescia.it. È necessario indicare nome, cognome, indirizzo e numero di telefono (fisso) di chi scrive (anche se via mail) per favorire l'identificazione del mittente. Su richiesta, verrà omessa la pubblicazione della firma. La direzione si riserva il diritto di scegliere le lettere da pubblicare, di intervenire sul testo (senza modificarne il senso) per ridurlo o ricondurlo entro i limiti di legge.

Il Sole
24 ORE

**GIORNALE
DI BRESCIA**



Scopri "Il lato divertente di imparare". I libri per diventare grandi.

Avvicinare i più piccoli alla scoperta del loro mondo emotivo, della matematica, della comunicazione e delle scienze può essere un bellissimo gioco.

DAL 14 LUGLIO • **EMOZIONI** PER I PIÙ PICCOLI
DAL 21 LUGLIO • **COMUNICARE** PER I PIÙ PICCOLI
DAL 28 LUGLIO • **MATEMATICA** PER I PIÙ PICCOLI
DAL 4 AGOSTO • **SCIENZA** PER I PIÙ PICCOLI



IN EDICOLA CON IL GIORNALE DI BRESCIA O CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90*

* a € 9,90 + il prezzo del quotidiano, offerta valida in edicola fino al 4/08/2020.